Anno XIV. Domenica, 5 Maggio 1861 N. 124

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 46	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 19. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Avvertiamo i nostri signori abbuonati delle provincie napoletane, che i fogli sono spediti da qui affrancati e che essi non hanno da pagare alcun diritto postale.

Quegli uffici postali che ne imponessero alcuna tassa commetterebbero un atto arbitrario, contro il quale non mancheremmo di protestare presso la Direzione generale delle poste.

TORINO, 4 MAGGIO

LA PESCA DELLE ANIME E LA SIGNORIA DEL PAPA

Pigliando in mano ed aprendo il codice fondamentale della chiesa troviamo nel bel principio del Vangelo, che Gesù, il quale, secondo la fede cristiana è figliuolo di Dio, incaricato dall'eterno Padre di una celeste missione tra gli uomini, non istimò per adempierla di comparire sulla terra in condizione principesca.

Nato in Betlemme e niente più che in una stalla, se il Papa ci interrogasse — Perchè Gesù Cristo volle nascere così povero e rimanersi per tutta la vita nella classe degli uomini che istruiscono e che consolano senza però farsi adito ad una elevata posizione sociale; — saremmo obbligati di rispondere a Sua Santità col catechismo alla mano, che — Gesù Cristo volle nascere e vivere così per insegnarci non solamente colle parole ma anche coll'esempio a non fare stima delle ricchezze, degli onori e dei piaceri di questo mondo.

E Sua Santità, a meno che andasse ora mulinando nell'animo di relegare il catechismo della diocesi di Torino nell'indice dei libri proibiti, dovrebbe dirci: — Bene.

Il Creatore pertanto, e capo primario di una religione destinata a spandersi tra tutti i popoli della terra ed a durare per tutti i tempi, non stimò di dare ai suoi futuri vicarii l'esempio di assidersi su di un trono e di tenere uno scettro. Anzi il di lui linguaggio fu sempre diretto a stabilire senza limitazione di tempi, che la scuola di perfezione della quale chiamavali al magistero richiedeva in essi, per essere proficua, l'imitazione franca e sincera di quello stesso tenor di vita che egli aveva adottato; che in somma il vicario, il rappresentante avrebbe dovuto ricordare in tutto e per tutto il suo principale, il suo rappresentato, col procacciare di esserne sempre e poi sempre la pratica ed amabile espressione. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.*

E Sua Santità dovrebbe dirci: — È vero, — anche a costo di versare per rammarico un torrente delle preziose sue lagrime.

Non si potrebbe però negare che tirando innanzi nel Vangelo, troviamo tosto al capo quarto di san Matteo un partigiano di tiara e di triregno da collocarsi sul capo del divin Sacerdote. Ma per sventura dei dilettanti di papa intronizzato, questo proponente è niente meno che l'imperator dei dannati!! E sarà perciò bene di ritenere che la prima idea di questo genere fu concepita dagli abitatori dell'ombre eterne, e che al diavolo, il quale avrà in quel giorno tenute nascoste le corna e la coda, va dovuto il diploma di priorità nell'offerta di regale diadema al capo del cristianesimo.

Gesù non accetta, e Lucifero prudentemente si ritira sperando nel benefizio del tempo.

Poco dopo la diabolica respinta tentazione di diventar re, leggiamo nello stesso capo evangelico l'invito fatto da Gesù a Pietro e ad Andrea, a Giacomo ed a Giovanni, e successivamente poi ad altri figliuoli del popolo, di pigliar parte alla sua missione. E che cosa dice il figliuol di Dio per allettare quei poveri pescatori? — Seguitemi e vi farò diventare — monsignori forse? eminenze? principi sovrani? — Niente di tutto questo, neppure a Pietro. Ei disse loro semplicemente: Io vi farò diventare pescatori d'anime. *Faciam vos fieri piscatores hominum.*

E per indirizzarli alla pesca delle anime, quali sono le di lui lezioni, quali i mezzi che loro propone? — Attenti, o lettori, chè non ci troveremo sicuramente alla scuola dell'*Armonia*, nè a quella della *Civiltà cattolica*.

Disse dunque il Figliuol di Dio a Pietro e ai di lui compagni: — Non vogliate tesoreggiare sopra la terra, ma createvi dei tesori spirituali nell'alto de' cieli: chè dove si troveranno i vostri tesori, colà aspirerà il cuor vostro. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra ... thesaurizate autem vobis thesauros in coelo ... Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.* Questa è la prebenda, la mensa vescovile, il piatto cardinalizio, il denaro di san Pietro proposto in linea fondamentale dal divin Maestro per acquistare e conservare la capacità ad una buona pesca delle anime.

San Pietro fu fedele co'suoi coapostoli alla massima, e perciò diventato Papa lo vediamo al capo quarto degli *Atti degli apostoli* gloriarsi col mendico del tempio di non avere neppur esso le saccoccie ricche: *argentum et aurum non est mihi.* E ben poteva gloriarsene perchè ciò non ostante, e forse appunto causa precipua il suo umano disinteresse e quello de'suoi compagni rendeva così copiosa la pesca delle anime che di lì a non molto tempo ei potè annunziare ai credenti di Gerusalemme: La vostra fede, o signori, si dilata per tutto il mondo. *Fides vestra annunciatur in universo mundo.*

Ma altra cosa è la lettera, altra lo spirito del Vangelo, ci diceva un giorno un vescovo colle tasche piene di cedole del debito pubblico; epperciò non vi stupite, o lettori, se gli apostoli dell'odierna chiesa vi compariscono immensamente diversi degli apostoli della chiesa antica. Adesso sotto il nome del povero San Pietro morto, si questua con mille arti denaro e poi danaro per un ricchissimo suo luogotenente vivo, del quale si dice che debba esser principe ad ogni costo per pescare in altra guisa.

E pesca, e pesca, e pesca con un metodo diverso da quello che la sapienza di Cristo indicava, ed i pesci non si viddero più in molta copia attratti verso la rete, ed anzi milioni di pesci già colti scapparono e guizzano da secoli le loro progenie lontane dal pescatore dorato.

Guardate là quegli improvvidi eccessivi favori e privilegi accordati al clero dall'imperador Costantino convertito pel primo tra i principi alla fede cristiana; e vedetene tra non molto i deplorabili effetti nella condotta meno esemplare dei papi. L'ambizione procede naturalmente per gradi e prima di pensare a diventar sovrani essi stessi pensar dovevano i papi a diventar ricchi.

E ricchi divennero in non molto tempo. Ma con qual pro della pubblica edificazione? — Siamo nel primo secolo della loro trasformazione in grandi signori, e solamente nel quarto, però assai inoltrato, dell'èra cristiana, ed è celebre ciò che san Gerolamo racconta di Pretestato, già prefetto di Roma ed uno dei più nobili cittadini di questo tempo. Essendo egli pagano, un bel giorno papa Damaso l'andava esortando ad abbracciare la religione cristiana, ed egli allora ridendo rispose: *Cedetemi il vostro posto e sul momento piglierò il battesimo*: che era quanto dire: io non credo troppo alla sincerità della vostra fede, quando scorgo quanti umani interessi vi consiglino a far proseliti.

E tutte qui le storie ecclesiastiche fanno eco per necessità a quanto in questi tempi già scriveva Ammiano Marcellino (lib. 27, cap. 3) sul papato diventato ricco e fatto per ciò segno alle cabale della mondana ambizione anzichè all'imitazione di Cristo. — « Quanto a me (scrive egli) considerando il fasto mondano con cui vive chi « possiede in Roma quella dignità, non mi « meraviglio punto se chi vi aspira non ri« sparmi sforzo ed arte veruna per otte« nerla. Perocchè, ottenuta che l'hanno, « sono certi di arricchirsi assaissimo mercè « delle oblazioni delle devote matrone ro« mane, e che se ne anderanno in carrozza « per Roma a loro talento magnificamente « vestiti, e terranno buona tavola, anzi fa« ranno conviti sì sontuosi che si lascie« ranno indietro quei dei re e degli impe« ratori. E non s'avveggono che potreb« bero essere più veramente felici se, senza « servirsi del pretesto della grandezza e « magnificenza di Roma per iscusare que« sti loro eccessi, volessero riformare il « loro vivere, seguitando l'esempio di al« cuni vescovi delle provincie, i quali colla « saggia frugalità nel mangiare e bere, col« l'andare poveramente vestiti, e con gli « occhi dimessi e rivolti alla terra, rendono « venerabile e grata non meno all'eterno « Dio, che ai veri suoi adoratori, la purità « dei loro costumi e la modestia del loro « portamento. »

Se risorgesse quel buon Ammiano Marcellino, non so in quale angolo d'Italia trovar potrebbe presentemente dei vescovi poveramente vestiti e cogli occhi dimessi e rivolti a terra, dei quali favellava per opporne il proficuo esempio ai degeneranti pontefici di Roma.

Questo ben so, che sillaba di Cristo non si cancella, e che perciò il papato fattosi ricco e vieppiù poi profanato coll'innesto di regal diadema, divenne sempre meno felice nella pesca delle anime, non ostante i suoi vantati trionfi, come vedremo in una serie di domenicali articoli successivi, nei quali col Vangelo in una mano e colla storia nell'altra dimostreremo essere omai tempo che i principi cristiani facciano maggior senno e che, tanto nell'interesse della politica europea quanto nell'interesse della religione, richiamino e papa e vescovi a quelle modeste celle d'onde non mai avrebbe dovuto loro essere permesso, come chierici, di uscire per convertirsi in politiche potenze e pigliare una posizione tanto bastarda in faccia alle lezioni di Cristo.

Ci scrivono da Genova, 3 maggio:

Abbiamo seguito con attenzione la discussione sorta alla Camera dei deputati circa la legge risguardante la Cassa degli invalidi della marina mercantile, e tutti s'accordano nel pensare che le osservazioni fatte dal relatore circa l'art. 3° del decreto 4 settembre 1855, non sono pienamente esatte. È infatti erroneo il dire che il direttore della Cassa goda d'un beneficio annuo di L. 2,000, somma, che secondo il relatore sarebbe tolta alla povera gente.

È noto a tutti in Genova che il direttore di quella Cassa non ha mai goduto alcuno stipendio. Il Consiglio d'amministrazione ha bensì il diritto di accordargli e gli accorda qualche volta in fine dell'anno una modica gratificazione, la quale è tolta sul residuo del fondo destinato alle spese di amministrazione. Dal 1855 al 1859 questa gratificazione non oltrepassò le L. 1,200; salì a 1,300 nel 1860 e non giunse a L. 2,000 che eccezionalmente nel 1855, cosicchè in nove anni d'impiego quel benemerito direttore non percepì che lire 8,100, cioè circa 900 lire per cadun anno in media.

Ecco veramente di che eccitare gli scrupoli patriottici dell'onorevole marchese Ricci!

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE.)

Napoli, 1 maggio.

Avviene dei popolari commovimenti come delle eruzioni vulcaniche. Spesso erompono ad un tratto minacciosi e terribili, e poi ad un tratto eziandio, quasi per incantesimo, si acquetano e si calmano. — Alle turbolenze che agitarono Napoli il giorno 26 del perduto aprile è succeduta la più grande tranquillità; — e questa perdura.

Certamente i fatti del 26 furono spiacevolissimi; non è però a dirsi che nessun vantaggio ne sia scaturito. Non foss'altro, si ebbe una novella riprova che la reazione trova poco alimento nella capitale dell'ex-regno delle Due Sicilie, e che i nemici nostri non hanno armi bastevoli per alzare vincitrice la testa ed imporcene. — Ma si stia in guardia. Prova fallita si può ritentare: non con più fortunato successo dalla parte avversaria, — giova sperarlo, — ma sempre a scapito della pubblica quiete, cui il governo deve seriamente provvedere, e che qui è più facile ad essere turbata che in qualunque altra città d'Italia.

Vi ha chi sostiene che i partiti contrari all'unità in Napoli sono tre: il borbonico, il repubblicano ed il murattista. — Io per me tolgo dalla lista quest'ultimo, perchè ho mille ragioni per credere che — se pur esiste — esso è ridotto a proporzioni microscopiche.

Borbonici adunque e repubblicani. E i repubblicani aiutano i borbonici. — Ai borbonici non preme il mezzo, il fine sta a cuore. Ogni nemico del governo costituzionale di Vittorio Emanuele, ogni nemico dell'ordine, qualunque ne sia la bandiera, qualunque l'impresa, è sempre un amico dal partito borbonico. — Ed anche dai repubblicani in fuori, che indirettamente lavorano per esso, questo partito ha degli adetti molti. Persone educate alla scuola corrompitrice del cessato governo, persone vili, persone abbiette, senza principii e senza convinzione, ma non per ciò meno capaci di farci del male.

La parte scelta della guardia nazionale di Napoli, protestando altamente contro i fatti lagrimevoli del 26, e chiedendo siano riveduti i ruoli e cancellati gl'iscritti che non hanno diritto di farne parte, mentre ha dato prova di dignità, ha dimostrato quanto assegnamento il governo del Re possa fare sopra questi benemeriti cittadini armati. — Dopo quel giorno si sono stretti viemmeglio gli amichevoli rapporti tra la guardia nazionale napolitana e la truppa regolare che è qui di presidio.

Nella notte dal 29 al 30 del passato mese fu aggredita tra Venafro e Rionero la vettura corriera, e derubata dei pieghi della posta. — Narrò la fama che gli aggressori erano in numero di sessanta e più. Un leggiero sbaglio di cifra: — erano quattro in tutto, armati. La polizia è sulle traccie dei malandrini. Si spera, e con fondamento, che le sue ricerche non saranno senza frutto.

Un bello spirito proponeva che, per accelerare la fusione degli italiani del sud cogli italiani del nord, il governo desse degli incoraggiamenti ai matrimonii fra gli abitanti delle diverse provincie. — Forse Malthus insorgerebbe contro tale proposta.

Si è riaperto il teatro S. Carlo, ma riaperto per far *riposo*. Sono tre sere che non abbiamo rappresentazione.

In occasione degli ultimi disordini avvenuti a Palermo, il luogotenente generale del Re pubblicava il seguente proclama:

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
nelle provincie siciliane

Alcuni assembramenti formatisi ieri sotto aspetto di una dimostrazione d'affetto al prode generale che redense la Sicilia, mantenutisi tranquilli nella giornata, epperò lasciati liberi dal governo, presero verso notte un aspetto inquietante per la tranquillità pubblica.

Mentre commendo il lodevole contegno della guardia nazionale in quell'emergenza, debbo altamente disapprovare la condotta di pochi fuorviati.

Il governo del Re è deciso a tutelare l'ordine e la tranquillità desiderata dalla gran massa dei buoni cittadini di Palermo, epperò avverto a norma preventiva dei sovvertitori ed a tranquillità dei buoni cittadini, che ho date le disposizioni opportune perchè a seconda delle leggi siano sciolti quegli assembramenti che possono disturbare l'ordine pubblico in questa città.

Per l'esecuzione di tali disposizioni ho piena fiducia nell'ottima guardia nazionale e nella forza pubblica.

Palermo, 29 aprile 1861.

Il luogotenente del Re
DELLA ROVERE.

Ci scrivono da Parigi, 2 maggio.

Corre voce che il partito legittimista abbia cercato di conchiudere ad Amsterdam un nuovo prestito segreto di dieci milioni di franchi per venire in aiuto alla corte romana.

Eccovi i nomi dei principali sottoscrittori:

La Rochefaucault	Fr.	300,000
Il duca d'Uzese	»	200,000
Principe di Chimay	»	500,000
Principe d'Aremberg	»	500,000
Mad.me Ougeau (Somma che essa incassa dal municipio di Parigi, per prezzo d' espropriazione di stabili).	»	400,000
Gondon, Becroux	»	250,000
Altri	»	300,000
		3,030,000

Si continuano a raccogliere firme. Vi terrò informato del risultato.

Leggiamo nella *Donau-Zeitung*:

Dacchè l'*Opinione* di Torino, e dopo di essa altri giornali hanno riportato dei pretesi *Sunti di due dispacci confidenziali del conte Rechberg alla Dieta federale* intorno all'assunzione del titolo di Re d'Italia da parte del Re Vittorio Emanuele, siamo in grado di pubblicare il seguente dispaccio circolare del 2 marzo a. c. comunicato a tutte le imp. reg. legazioni:

« Il gabinetto di Torino ha presentato al senato un progetto di legge che attribuisce al Re di Sardegna il titolo di Re d' Italia per sè e successori.

« Il telegrafo ci annunzia appunto che questo progetto di legge fu adottato quasi ad unanimità da quell'assemblea. Probabilmente esso avrà anche i voti della Camera dei deputati. Questa misura non farebbe che porre la corona alla lunga serie di lesioni di trattati e violazioni del diritto pubblico che caratterizzano il corso della politica sarda negli ultimi anni.

« Che i trattati conservino forza obbligatoria fino a che non siano sciolti o modificati coll'assenso di tutte le parti contraenti, è un principio tanto elementare che senz' esso il diritto pubblico e i rapporti internazionali sarebbero privati d'ogni guarentigia di sicurtà e di durata.

« Da questo punto di vista l' assunzione del titolo di Re d'Italia da parte del Re Vittorio Emanuele merita in sommo grado l'attenzione di tutti i gabinetti. Riconoscer questo titolo sarebbe un approvare tacitamente anche le usurpazioni a cui per tal modo si porrebbe il suggello sarebbe dare il colpo di grazia ad un sistema politico e territoriale all'ombra del quale l'Europa ha goduto una lunga pace.

« Quanto a noi, abbiamo già ripetute volte interposto solenne protesta contro queste flagranti aggressioni del governo piemontese a danno del diritto dei trattati, ed abbiamo replicatamente dichiarato che tutti i cambiamenti territoriali succeduti in Italia in opposizione ai trattati esistenti di diritto, esistono ai nostri occhi puramente *de facto* e non *de jure*.

« Questo vi dice a sufficienza, che noi non riconosceremo il titolo d'un Re d'Italia, il quale giusta la palese intenzione degli autori di quel progetto di legge, deve servire a legittimare le già consumate violazioni di diritto non meno di quelle che son riservate per l'avvenire. »

LE ELEZIONI POLITICHE NEL TRENTINO

Il *Messaggiere Tirolese di Rovereto* reca nel suo numero di sabato 27 aprile il testo dell'esposizione fatta dai più ragguardevoli fra i 15 deputati scelti a rappresentare il Trentino nella dieta d'Innsbruck, a giustificazione dei motivi che li indussero a ricusare quel mandato.

« Dopo che (dice l'esposizione), in forza del nuovo regolamento provinciale per la contea del Tirolo — il quale con pochi cangiamenti è una riproduzione dell'antico statuto tirolese introdotto per la prima volta anche nell'in addietro indipendente distretto di Trento mediante sovrana patente 24 marzo 1816 — le popolazioni italiane aggregate a quella provincia vennero invitate ad eleggere e mandare deputati alla Dieta, che deve raccogliersi nella città d'Innsbruck, la pubblica opinione cominciò ad agitarsi e la stampa periodica tornò a mandare anche fra noi qualche nuovo vagito di vita politica, rompendo così quel profondo silenzio, al quale parve essere stata già da alcuni anni condannata.

« Quei primi sintomi additavano però che l'emanato regolamento non aveva ottenuta la generale soddisfazione; — non un segno di spontanea esultanza, che ne salutasse la pubblicazione, non una voce, che ne encomiasse le disposizioni almeno in quella parte, in cui esse ci riguardano, e perfino coloro, che per certo non ci possono tacciare di esagerato amore per le novità, convennero unanimi nel giudizio che il nostro italiano paese non debba essere riunito in una medesima rappresentanza provinciale col tedesco Tirolo.

« Queste staccate manifestazioni trovarono una imponente e solenne conferma nel risultato della votazione per la nomina dei deputati, risultato omai abbastanza noto e che dimostra nel modo più incontrastabile, che l'immensa maggioranza degli elettori ebbe ed ha la volontà che il nostro paese non debba essere rappresentato alla dieta provinciale del Tirolo. »

E qui gli esponenti, accennando a qualche parziale elezione che ebbe luogo, senza fermarsi sul dubbio se tutti coloro che vi presero parte abbiano realmente seguito ciò che loro dettava l'intimo convincimento, *piuttosto che il riguardo da essi dovuto alla loro posizione ufficiale*, e premesso che *allo scarso numero* degli eletti appartengono essi pure, analizzano sotto varii aspetti il risultato della votazione, per vedere se il suffragio possa dirsi valido, ma sopratutto se essi possano credersi *veramente i mandatarii del proprio paese*, ed autorizzati a *rappresentare una popolazione in un luogo ove essa non vuole essere rappresentata*, reagendo *contro il sentimento della universalità* e combattendo *contro la ripugnanza della massima parte dei loro concittadini*. — Risolte tali quistioni negativamente, gli esponenti continuano:

« Il nostro paese già da molti anni non ha lasciata sfuggire neppure una occasione per esternare in tutti i modi, anche i più strettamente legali, i proprii desiderii e per far valere i proprii diritti. A questo unico scopo mandò egli nel 1848 i suoi deputati alla Dieta dell' impero germanico ed a quella dell' impero austriaco; in quelle assemblee, radunate sotto l'egida di leggi che promettevano le più ampie garanzie, le sue domande, proposte nelle forme costituzionali, non vennero in parte alcuna esandite. A questo scopo furono presentate in varii incontri suppliche e petizioni coperte da strabocchevole numero di firme, alle quali non fu nemmeno data risposta; a queste scopo nel 1859 le rappresentanze comunali e la Camera di commercio avevano deliberato di interporre nuove preghiere, ed anche queste vennero soffocate nel loro nascere. Tutti questi mezzi, che erano senza dubbio legali, hanno fatto nel modo più luminoso conoscere che il nostro paese vuole essere considerato e trattato come una provincia italiana; la ripulsa di tutti questi passi ha dimostrato con tutta evidenza, che lo si vuole assolutamente considerare e trattare come una provincia tedesca. »

Dimostrato come il nuovo regolamento provinciale *ribadisce gli invisi legami precedenti*, e come i deputati italiani, intervenendo alla Dieta, non potrebbero che tentare vanamente l'impresa di *scassinare l'organismo testè ordinato, e di svincolare il loro paese dagli innaturali legami che lo avvincono ad un dominio tedesco*, finiscono gli esponenti con queste parole:

« E quando, come nel caso attuale, il complesso di tutti gli elettori appartenente alla grande possidenza e nobiltà, la quale è per massima generale più ligia agli ordinamenti governativi, non vota e protesta; quando la rappresentanza del ceto commerciale, il quale non è certo proclive alle esaltazioni, non vota e protesta; quando un intiero circondario elettorale con esempio di mirabile concordia, come avvenne nella Valle Sugana in due successivi esperimenti, non vota e protesta; quando il corpo complessivo degli altri cittadini, che hanno pur tutti eguale interesse alla conservazione dell'ordine, della tranquillità, in massima parte non vota e protesta; quando in fine il numero di coloro che si astengono dalla elezione è immensamente maggiore che quello di coloro, che vi prendono parte, noi siamo persuasi che ognuno, il quale non fondi i suoi giudizii sulla passione e sull'egoismo, debba riconoscere e rispettare in questo fatto la vera e manifesta volontà universale.

« Quanto a noi, scevri da preconcette passioni, lontani da ire di parte, animati unicamente dal desiderio di giovare alla patria, avremmo, quando fosse stato opportuno, propugnati coraggiosamente in qualunque assemblea i diritti e gli interessi del nostro paese; nello stato dei precorsi avvenimenti abbiamo reputato nostro dovere quello di astenercene, fidenti che più della nostra parola, possa essere eloquente il generale silenzio, e che questa solenne manifestazione della volontà popolare non abbia a rimanere lungamente incompresa.

« Trento, 2 aprile 1861. »

(*Seguono le firme*)

L'UNGHERIA

Una parte notevole della stampa liberale in Francia non è favorevole all'Ungheria e giudica l'attitudine di questo paese piuttosto come una pedantesca servilità a formole che il tempo deve alterare, che una perspicace intuizione dei veri interessi della libertà. L'Ungheria, dicono essi, non ha avvenire, se ridotta alle sole sue forze, quando almeno non voglia esercitare essa medesima sulle popolazioni affini della Croazia, Transilvania, Schiavonia e Servia quell'azione egemonica a cui si oppone tanto ostinatamente allorquando ne deve subire gli effetti. Se l'Ungheria non vuole entrare nella monarchia austriaca, perchè quei paesi entrerebbero volontieri nella monarchia ungherese, essi che nel 1848 furono i più caldi nemici dell'insurrezione ed i più saldi fautori del trono? E soggiungono: dentro gli stessi confini del paese che incomincia al di là della Leitha, questi magiari che mirano a costituirsi in nazione non sono che cinque milioni contro tre altri milioni di tedeschi o di slavi che i loro connazionali non possono abbandonare. Se dunque adesso il governo degli Absburgo, costretto dalla necessità, è condotto a largheggiare a' suoi popoli una costituzione liberale, perchè l'esclusivismo dei magiari la farebbe naufragare e toglierebbe a loro stessi ed a tutti gli altri popoli della monarchia di avviarsi alla conquista della libertà e del progresso morale e civile?

Molti giornali e pubblicisti della scuola liberale non possono a meno di plaudire ogniqualvolta sentono il nome di costituzione e sono perciò proclivi a riversare il torto su chi apparentemente ne impedisce l'applicazione; ma se esaminassero più a fondo lo stato delle cose dovrebbero, giusta il nostro avviso, essere condotti in ben altra sentenza.

Lasceremo da parte la quistione, che pure è importantissima, se un paese è obbligato a sacrificare quel che è suo, per favorire altri paesi coi quali, sia detto passando, non ha alcun obbligo di gratitudine. L'Ungheria aveva una costituzione propria, non donata dall'imperatore, ma statuita al momento che venne contrattata quell'unione personale della corona di S. Stefano con quella degli Absburgo che ora si dice insufficiente: essa non rifiuta la costituzione dell'Austria, dimanda la sua propria. E chi può fargliene carico?

Forse quegli slavo-tedeschi che tanto applaudirono al despotismo piantato colle forche di Hainau perchè, sotto la protezione di esse poterono invadere tutti gli impieghi pubblici del paese che aveano, coll'aiuto dei russi, riconquistato?

Non si troverà certamente che i popoli dell'arciducato d'Austria, della Stiria, della Boemia abbiano mai espresso un senso, anche solo di sterile simpatia, per gli ungheresi che erano torturati ed oppressi, e siccome l'affare era proficuo per essi, si trovava facilmente scusabile. Non si troverà certamente che uno Schwarzemberg, un Windischgrätz, un Auersperg abbia tentato di rattener la mano di Francesco Giuseppe quando ordinava di far appiccare un Lodovico Battiany, un Ernesto Kiss coi quali erano pari in nobiltà, pari in fortuna, pari in posizione sociale.

La simpatia e la gratitudine bisogna dunque escluderla dal computo e si deve cercare soltanto se l'interesse consigli agli ungheresi quelle transazioni che loro si propongono.

L'Ungheria non è la sola cui ripugni fondersi, mediante l'invio dei deputati al Consiglio dell'impero, nella monarchia d'Austria. Senza parlare dell'Istria e della Venezia, vediamo che nella Boemia stessa il partito cesco, che costituisce una rispettabilissima minoranza, non voleva saperne dell'invio di quei deputati, vediamo specialmente le parti annesse all' Ungheria, vale a dire la Transilvania, la Croazia, la Schiavonia e la Serbia sospendere questa decisione, non volendo entrare nella Dieta di Pesth quando non si abbiano guarentigie per i loro interessi; ma non volendo entrare ancor più nell'assemblea unitaria di Vienna, ben prevedendo essere questo un tranello per cui gli Absburgo cercano di ottenere quell'intento che il ministero Bach-Schwarzemberg si propose col mezzo della forza che gli fu rotta a Solferino e che il ministro Schmerling si propone coll'astuzia, la cui riuscita è sommamente dubbiosa.

Tutti questi paesi saranno forse poco amici dell'Ungheria, ma lo sono ancor meno dell'unità monarchica che si traduce per essi nel sacrificio dei loro individuali interessi a pro dell' elemento germanico che invase anche troppo col sistema delle autonomie e che diventerebbe irresistibile quando fosse protetto dal principio unitario.

L'Ungheria e le parti annesse non rendono adunque impossibile la libertà nel restante della monarchia; ma solo reclamano che stia sotto la forma federale e non unitaria. Ora se questa libertà non fosse, come è infatti un pretesto per giungere ad altri fini, chi impedirebbe la sua attuazione nella monarchia austriaca anche sotto questa forma federale? Con quale buona fede i tedeschi che sono tanto ostinati a difendere i diritti dello Schleswig-Holstein ed a sostenere il principio dell'unione personale di quei ducati nella corona della Danimarca, non possono acconsentire una stessa condizione di esistenza anche all' Ungheria nella corona austriaca?

Gli ungheresi, e sta in ciò il punto culminante della quistione, non vogliono che il diritto di votare le imposte e la leva sia sottratto alla Dieta di Pesth, mentre il governo austriaco vorrebbe avocare questo diritto al Parlamento unitario di Vienna. E noi crediamo che gli ungheresi abbiano ragione, perchè una troppo lunga esperienza ha loro dimostrato che le forze dell'Ungheria furono adoprate a soffocare la libertà presso le altre parti della monarchia, allo scopo di poter poi ritorcere contro l'Ungheria quella oltrapotenza che, col di lei aiuto, si era potuto guadagnare.

L'unità dell'Austria esiste pur troppo già nel suo esercito e l'ordine del giorno del generale Benedeck dimostra chiaramente l' impazienza con cui dall'armata si sopporta quel sembiante di costituzionalismo con cui si credette di poter chiamar complici i popoli dello stato deplorabile a cui sono ridotte le sorti della monarchia. L'armata austriaca non può essere costituzionale, dal momento che sa di assorbire da sola tutte quante le rendite dello stato, dopo pagati gl'interessi del debito pubblico; ed essa invoca ardentemente quel momento in cui possa essere chiamata a ritentare la sorte che due anni sono gli fu contraria. Se l'Ungheria accedesse ai desiderii del governo, questo momento sarebbe venuto; ma il primo guiderdone che si darebbe, e molto spontaneamente all'armata, se mai fosse vittoriosa, sarebbe il gradito olocausto della libertà dei popoli, la quale toglie appunto all' armata di essere quello che è.

Resta solo a vedersi se rifiutando non corra rischio di richiamare contro di sè quell'azione armata che non potè espandersi all'infuori dei confini della monarchia.

Su di ciò, lo confessiamo, il quesito è assai delicato. Dubitiamo assai, contro i nostri più fervidi voti, che l'Ungheria sia nel 1861 in situazione migliore per ritentare la prova fallita nel 1849. Là è dunque una necessità di schivare a tutto potere ciò che potrebbe tornare irreparabilmente fatale. I patrioti ungheresi si sono sino adesso trincierati nella resistenza passiva e legale e seppero conquistare su questo terreno delle importantissime posizioni. Non vediamo l' utilità che sarebbevi ad uscirne.

In quanto ai consigli ed ai rimproveri di quei pubblicisti i quali deplorano tanta ostinazione come quella che impedisce di cogliere la fortunata e rara occasione di liberalizzare la monarchia austriaca, gli ungheresi possono rispondere con piena sicurezza che essi sono i migliori giudici dei loro interessi e che se l'impero d'Austria vuole liberalizzarsi può ben cominciare a darne delle prove un po' più serie di quelle che abbiamo viste sinora. Sin tanto che il governo sta in mano dell' arciduca Rainieri, del conte di Rechberg e del gen. Benedeck, chi può credere alle intenzioni liberali? Incominciano a non credervi gli stessi viennesi che assistettero all'apertura del Parlamento in aria di chi ben conosce la fragilità delle cose umane, e specialmente delle costituzioni austriache, di cui hanno già una grossa raccolta, senza che l'una sia mai stata un po' più seria dell'altra.

LA DIETA DELL' ISTRIA

Ci scrivono dall'Istria, 20 aprile:

L'Istria posta al di qua delle Alpi, che fu romana, municipale, veneta, e sempre italiana, che passò all'Austria colla Venezia pel trattato di Campoformio, che nel 1848 fece popolari pronunziamenti per l'unione alla Venezia risorta, che subito dopo la pace di Villafranca dichiarò ufficialmente all'Austria di voler seguire la sorte delle altre provincie italiane tuttavia soggette al dominio austriaco, in questi ultimi giorni diede prova di senno, di fermezza e di spirito eminentemente italiano.

L'Austria attivando fra noi una legge elettorale dissolvitrice per eccellenza d'ogni vincolo e uguaglianza sociale, sperava assicurarsi libero campo di esercitare la sua influenza sulle elezioni. Diffatti non risparmiò nè raggiri, nè seduzioni, nè minaccie, nè verun altro dei multiformi artificii proprii dei governi dispotici. *Città*, *borgate*, *luoghi industriali*, *Camere di commercio*, *comuni foresi*, ecc. dovevano formare collegi separati, radunarsi in luoghi, in tempi diversi, per eleggere i deputati provinciali. Era la prima volta che si accordasse una specie di rappresentanza a questo sfortunato paese.

Intanto luogotenenza, preture e impiegati d'ogni ordine, vescovi e preti d' ogni colore, spiegarono un'attività da non potersi abbastanza descrivere, specialmente nelle campagne, ch'essi, per poche sparsevi tribù di nazionalità diversa dall' italiana, dicono slave, delle quali dichiaravano voler caldeggiare gl'interessi e i diritti. Il governo aveva composto un intiero *quadro* di candidati per la Dieta provinciale. Agl' impiegati ed ai preti era prescritto il voto.

Senonchè fra i tanti candidati governativi, uno solo, il famigerato Piccoli, sortì dall'urna, ma con soli 23 voti sopra 44; e soltanto in poche comuni montane dell'estremo confine, nelle quali egli *pretore* non è a dirsi quale e quanta pressione abbia esercitato. Gli altri tutti furono eletti fra cittadini più cospicui per lumi, per carattere, per amor patrio, e furono eletti a grandissima maggioranza; basti dire che i maggiori censiti ebbero 122 e 125 voti sopra 128 votanti.

Le elezioni per la Dieta provinciale provarono come unanime sia il sentimento e lo spirito nazionale degl' istriani, e quanto menzognere sieno le ufficiali e ufficiose affermazioni austriache circa il preteso slavismo delle nostre popolazioni rustiche.

Gli eletti, uomini onesti e patriotici, corrisposero degnamente all'aspettazione del paese.

Nella seduta d'apertura della Dieta del 6 aprile risposero col più rigoroso silenzio al discorso del consigliere aulico commissario governativo, e fecero plauso subito dopo alle parole del capitano marchese De Polesini, che dichiarò *non potere nè dover uscire la Dieta dalle condizioni di comune provinciale*.

Nella terza seduta, la proposizione governativa di nominare due deputati pel Consiglio dell'impero a Vienna fu respinta a grande maggioranza, cioè con venti voti contro nove. E qui è da notarsi che l'Istria, come provincia amministrativa, è costituita attualmente di due parti poste l'una di qua e l'altra di là delle Alpi e del mare. Di qua havvi l'Istria cisalpina, regione eminentemente italiana, di là trovasi il distretto di Volosca e le tre isole Veglia, Cherso, Lussino. La parte di qua era rappresentata alla Dieta da 21 deputati, compreso il Piccoli; la parte di là ne contava 5. Al dissopra di tutti stavano i tre *voti virili* (sic) dei reverendissimi di Trieste, Parenzo e Veglia.

L'esito di questa votazione fu tale da togliere ogni dubbio sulle aspirazioni nazionali italiane degli abitanti dell'Istria.

Ma ciò che è chiaro ad ogni uomo di retto senno non lo è per l'Austria, la quale ostinossi a voler comprendere nel Parlamento austriaco anche la nostra rappresentanza. Volle quindi ritentare la prova. Mandò il governatore barone De Bürger per le poste a Parenzo, e chi lo conosce e sa che cosa sia un governatore austriaco in questi momenti, ben può immaginarsi che non sarà stato là due intieri giorni colle mani alla cintola. Quando a lui parve ben disposto il terreno fece nuovamente invitare la Dieta alla elezione dei deputati per Vienna; e alla propria presenza fe' procedere alla nuova votazione, ed ebbe la solenne riprova del voto nazionale dei nostri nelle venti schede che portavano scritto l'espressivo motto *nessuno*. Così l'Istria rifiutava recisamente di partecipare al Parlamento austriaco. Allora, in nome di S. M. e dietro dispaccio ministeriale, il governatore proclamò prorogata la Dieta, e ne fece intimare la chiusura.

La Dieta provinciale dell'Istria adunque ebbe l'onore d'essere stata la prima *paternamente soffocata in culla*. Non ebbe vita che di *dieci giorni*, perchè poteva divenire uno scandalo.

Questa Dieta ebbe il coraggio di respingere le proposizioni del canonico Ferretich di Veglia, di dargli smentite, di costringerlo a ritrattazioni; lottò coi tre vescovi, Legat, Dobrilla, Vitesich, mantenendogli sempre a filo, anche quando essi sortivano dal carreggiato e impose col suo contegno silenzio al vescovo D. Vitesich, quando un dì perduta la bussola, aveva costui assunto contegno provocatore predicando alla Dupanloup: *che il senso comune... trionferà sopra i lumi del moderno sapere.* — Ebbe il coraggio di rifiutare apertamente i soliti atti di ringraziamento, di fedeltà all'imperatore, e in quella vece compose tale un indirizzo che è vero atto di accusa contro il governo.

Di questo atto ci piace riportare alcune frasi:

« . . . molte e gravi furono le sventure sue (dell'Istria) o s'accenni alle franchigie municipali, massime fino a poco addietro, più che inceppate, spente, o all'amministrazione della pubblica cosa abbandonata più spesso a preposti o inetti, o tristi e non suoi, — o all'insegnamento nelle scuole senza impronta nazionale, e per bui e disordinati metodi piuttosto diretti ad interpidire gli ingegni che a svolgerne le felici disposizioni; — o all'agricoltura ed all'industria non incoraggiate; — o alla navigazione e commerci avviliti; — o alle imposizioni sempre crescenti e logoranti le private fortune; — o al credito non aiutato da ordinamenti che l'assodino e il rendan fonte sicuro di ricchezza. »

Se a tutto questo si aggiunga che dalle mozioni che dovevano essere portate in pertrattazione nella sesta seduta (*Osservatore Triestino* 19 aprile N° 89) risulta:

« Che gl'istriani non possono frequentare le scuole del Veneto; — che va attivato prossimamente un nuovo sistema rovinoso di dazii sul vino e sulle bevande; — che manca una rete di strade corrispondente ai bisogni del paese; — che il sale, fabbricato in provincia, di proprietà privata, è monopolizzato e venduto a prezzo così enorme, che non possono approfittarne che con disagio l'agricoltura, la pastorizia, la pesca; che manca un regolare sistema di assicurazione ipotecaria; che in tutta la provincia non c'è un seminario di sacerdoti; che il servizio sanitario non è diffuso alle comuni rurali; che i pesi militari (aquartieramenti, carriaggi, vetture) sono iniquamente distribuiti, ecc. »

Se a tutto questo riflettasi, bisogna davvero piangere sulla sorte di questa povera provincia, ch'ebbe un tempo tanta parte nelle glorie civili e militari della patria comune, e che ora un governo straniero vorrebbe divellere non solo fisicamente, ma anche moralmente dall'Italia.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Personale giudiziario. — Un supplemento della *Gazzetta Ufficiale* contiene l'elenco del personale dell'ordine giudiziario nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria.

Ministero della guerra. — Il ministro della guerra, informato che parecchi uffiziali dell'esercito meridionale desiderosi di concorrere alla scuola per essi istituita in Ivrea a tenore dell'avviso inserto nella *Gazzetta uffiziale del Regno* del 1° corrente mese incontrano qualche ritardo per procacciarsi i documenti richiesti, ha determinato di prorogare sino al 10 maggio prossimo venturo il termine utile per la presentazione alla Commissione di scrutinio delle domande e dei documenti indicati dal mentovato avviso, mentre provvede affinchè la scuola sia aperta addì 15 dello stesso mese di maggio.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — La Sublime Porta ha ordinato che l'esportazione dei cereali dal Sangiak di Silistria sia vietata dopo il 1° maggio corrente e sino al prossimo ricolto in tutti i casi nei quali non sianvi contratti precedenti.

Commissione legislativa. — Gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato una Commissione composta degli onorevoli: Cagnola, 1° uffizio; Scalini, 2°; Zanardelli, 3°; Pasini, 4° Gadda, 5°; Panattoni, 6°; Vegezzi Zaverio, 7°; Cuzzetti, 8°; Pisanelli, 9°; per esaminare il progetto di legge che determina a 21 anni compiuti l'età maggiore nelle provincie lombarde, stato presentato dal ministro di grazia e giustizia.

Consiglio comunale di Torino. — Seduta 2 maggio. — Presenti oltre al sindaco i consiglieri Lavini, Moris, Albasio, Ferrati, Mottura, Farcito di Vinea, Vegezzi, Carmagnola, Bollati, Sella, Gamba, Balbo di Vinadio, Rignon Egidio, Panizza, Fabre, Baricco, Menabrea, Pateri, Juva, Chiavarina di Rubiana, Rocci, Sclopis di Salerano, Agodino, Galvagno, Colla, Chiaves, Gay di Quarti, Abbene, Rignon Felice.

1° Aperta la seduta, e prima che si venga alle materie poste all'*ordine pel giorno*, il consigliere Chiaves chiede la parola per invitare il sindaco a voler informare il Consiglio di quanto la Giunta abbia creduto opportuno di fare, onde nell'interesse del decoro di questa città, si vedesse di por termine al continuo progresso e regresso dei lavori della facciata dell'edifizio provvisorio della Camera dei deputati verso la piazza Carlo Alberto.

Risponde il sindaco che la Giunta non ha potuto certamente rimanere indifferente a tale stato di cose, e si rivolse al ministero dell'interno pregandolo di qualche spiegazione al riguardo; che ebbe dal medesimo in riscontro essere il ministero sempre stato assolutamente contrario a fare una facciata di carta dipinta a guisa di scena a quell'edifizio, parendogli cosa sconveniente dovunque e sovratutto nell'Italia, patria delle belle arti, ed aver ora dato positive disposizioni perchè la detta facciata sia coperta di una semplice tela a mezza tinta, la quale, mostrando l'opera incompleta, tolga però ogni sconcio alla visuale; e che dopo esito siffatto, la Giunta ha creduto fosse inutile il ripetere altre instanze.

Il consigliere Chiavarina crede, che se è inutile l'insistere su questo punto, convenga almeno di chiedere al ministero come intenda coprire le deformità delle casuccie attigue a quell'edifizio, le quali certamente non conferiranno al bell'effetto del monumento Carlo Alberto, che è prossimo ad essere collocato su quella piazza.

Il consigliere Chiaves non sa vedere come una immensa muraglia coperta di semplice tela a mezza tinta, sia più convenevole al decoro dalla patria delle belle arti, di quello che nol sarebbe stato il disegno di un grandioso edifizio; epperciò, pensando che altri consiglieri dividano questa sua opinione, che è diffusa nel pubblico, esprime l'avviso che sopra ciò possa aver luogo qualche discussione; propone quindi che l'affare sia posto all'ordine del giorno della prossima adunanza. Quale proposta, messa a partito, è unanimemente accolta dal Consiglio.

2° Si riprende la discussione del progetto di regolamento edilizio; e dietro osservazioni diverse dei consiglieri Ferrati, Panizza, Gamba, Lavini, Baricco, Chiavarina, Chiaves, Fabre, Galvagno, Carmagnola e Sclopis, ne sono approvati molti dei rimanenti articoli, ed altri vengono rinviati alla Giunta ed alla Commissione perchè li ripresentino riformati in senso di maggior libertà per i proprietarii e costruttori in tutto ciò che non ha stretta relazione colla sicurezza e colla igiene, o si riferisce ai diritti di permesso, i quali vogliansi aboliti per le opere obbligatorie.

3° Il Sindaco infine rende conto degli incumbenti dalla Giunta ripetuti per spingere le pratiche relative alla costruzione della ferrovia di Savona, che tanto interessa a questa città, a molte delle provincie piemontesi più degne di riguardo e per rispetti diversi eziandio a tutta Italia; e interpella il Consiglio per sapere se dopo le discussioni recentemente avvenute al riguardo nella Camera dei deputati altro rimanga a fare per giungere a tanto sospirato scopo.

Il consigliere Chiaves, ricordato il corso e il risultato delle discussioni dal sindaco citate, avverte come, se per esse l'affare non ha punto progredito, non ha neanco fatto un passo retrogrado, e come da esse siasi fatto palese su quali appoggi sia lecito sperare e quali e come potenti siano le avverse influenze; annunzia quindi come una nuova società abbia dimostrato volontà di assumersi l'impresa a condizioni tali, che mentre riesciranno assai più gravose alle popolazioni interessate, saranno certamente più accettabili per parte del governo, e conchiude collo affermare egli pure come qualche maggiore attività nello spingere l'affare possa essere cagione di non lieve vantaggio.

Il consigliere Sclopis è lieto che gli si offra la occasione di tributare, come cittadino e consigliere di Torino, vivi ringraziamenti al consigliere Chiaves che solo nella Camera dei deputati seppe con tanto coraggio e tanta perspicacia potrocinare la causa di questo contrafforte d'Italia; e pensando anch'egli che la costruzione della ferrovia in discorso, oltre al costituire un vero atto di giustizia per il Piemonte, sia pure per tornare di grande vantaggio a tutta Italia, propone che per l'indicato scopo venga nominata una Commissione speciale, la quale raccolga elementi, aduni, ecciti offerte di società, studi progetti, attivi insomma l'affare con tutti i mezzi più opportuni e convenienti.

Il consigliere Chiaves si unisce di assai buon grado alla proposta, ma mentre ringrazia il consigliere Sclopis delle cortesi espressioni a suo riguardo, dice sentire il bisogno di dichiarare che a quanto esso è ben fortunato di aver potuto operare in pro della ferrovia di Savona fu spinto non da spirito municipale, bensì da sincero desio di giovare a tutto lo stato, che non può rimanere indifferente agli interessi di Torino e del Piemonte, di questa testa o contrafforte della penisola, come ben disse il consigliere Sclopis, quando specialmente tali interessi si considerino sotto l'importantissimo loro aspetto politico; conchiude col dire che egli appoggia la proposta eziandio per la manifesta sua opportunità, dappoichè è fatto palese che questa città, non giova ricercare per quali rilevanti o mal fondate considerazioni politiche, è oramai lasciata alle sole sue forze.

Queste parole destano nel consiglio generali segni di adesione; attalchè la proposta della nomina di una Commissione, da farsi dalla Giunta, coll'incarico indicato dal consigliere Sclopis, messa a partito, risulta accolta a voti unanimi.

La seduta è quindi sciolta.

Il Segretario Fava.

Insubordinazione. Si scrive da Mondovì alla *Sentinella delle Alpi* del 4 maggio:

« Alcuni soldati dell'esercito meridionale stanziati nel quartiere di Carassone, presi dal vino, vennero brutalmente alle mani col proprio colonnello, che richiamavali al dovere; schermitosi questi destramente colla sciabola dai colpi di baionetta direttigli dai mal capitati, li fece tradurre sotto buona scorta nelle carceri, per essere sottoposti a criminale procedimento e giudicati a tenore di legge. »

Terremoto. Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 3 maggio:

« Ci scrivono da Scarperia che nella mattina del 27 decorso, dalle ore 6 1/4 alle 7 1/4 tre scosse di terremoto misero lo spavento nel paese. Le prime due più forti e più brevi, l'ultima più leggiera e più lunga, non occasionarono nessuna disgrazia. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 2 maggio.

Un brano della *Revue Européenne* d'ieri conferma le intenzioni del governo riguardo alla Polonia. Non solo dice non doversi precipitare le cose in guisa da costringere l'imperatore di Russia a modificare il piano della sua politica liberale di fronte al cattivo volere eccitato da simpatie fuori di luogo, non solo cerca di evitare la questione riponendo una grande confidenza nelle idee dello czar, ma proclama categoricamente che la Francia non vuole immischiarvisi, perchè nessun risultato potrebbe avere codesta agitazione senza motivo.

Voi sapete che quel periodico è uno di quegli organi quasi officiosi che hanno lo scopo di presentare *sotto coperta* le idee dell'imperatore.

Del resto, se dobbiamo starcene alle nostre informazioni particolari, le relazioni dell'imperatore di Russia col gabinetto delle Tuileries sono per ora abbastanza buone. Lo czar fece pregare l'imperatore a volersi astenere dal prestare assistenza ai polacchi, e l'imperatore rispose « che avendo l'intiera persuasione l'attuale agitazione po'acca condurre a nulla di buono, esso non l'incoraggerebbe in guisa alcuna: la questione orientale, la quale fra poco devesi abbordare, fornire per se sola sufficienti difficoltà, senza che siavi d'uopo crearne di nuove; non aver egli giammai favoriti personalmente i movimenti rivoluzionari della Polonia, e che se si è manifestata per quella nazione una qualche simpatia, essere questa affatto individuale. »

Quindi ecco i polacchi belli ed avvertiti. Del resto io credo che non abbiano fatto certo calcolo nell'appoggio della Francia. L'esperienza della sventura che essi hanno acquistata da lunga pezza deve far loro aprire gli occhi sulla necessità di non fidarsi degli altri. E siccome han principiato senza certa grande speranza, così ritengo che la dichiarazione di Napoleone III non sia di natura tale da scoraggiarli.

Sul proposito della Polonia devo segnalarvi un fatto che ha un'importanza speciale sotto il punto di vista italiano, cioè che parecchi sacerdoti cattolici, avendo preso parte al movimento ed anzi avendolo eccitato (perchè voi sapete che rivesti un carattere essenzialmente religioso), la maggioranza dell'opinione pubblica si volse contro i cattolici e quindi contro il Papa. Da ciò ne viene che la Russia è più disposta che mai a favorire l'Italia nell'opera della sua unificazione, per cui è lecito sperare che nello scioglimento della questione romana le difficoltà non verranno da essa.

Se volgiamo lo sguardo all'Ungheria, la Polonia dell'impero austriaco, noi vediamo la situazione ben tesa. Il discorso dell'imperatore, tal quale lo conosciamo, non è fatto per produrre un buon effetto in quella popolazione. Francesco Giuseppe insiste sulla necessità dell'unità, per cui ci aspettiamo di vedere che venga tolta al signor Deack la massima parte della sua influenza, e che passi questa in eredità del signor Telecki, capo del partito avanzato.

Noi sappiamo donde l'imperatore d'Austria s'ebbe la sua confidenza; dicesi che esso sia disposto a far rispettare l'autorità propria con tutti i mezzi possibili, anche colla forza.

Fummo sempre convinti ch'esso avesse veduta con dispiacere l'opposizione ungherese e che, se ne avesse avuto il potere, l'Ungheria avrebbe assistito al rinnovarsi degli avvenimenti del 1849; ma altro è l'intenzione, altro il poter agire.

Siccome per ora non sappiamo perchè la situazione dell'impero d'Austria debba cangiare, così accettiamo con riserva le notizie che ci si danno ed aspettiamo su di esse una qualche spiegazione.

Ci vien detto ora che il prestito italiano sia sottoscritto da Rothschild ed altri banchieri al 70 per cento.

Pare che si voglia dare in appalto ad una compagnia il commercio della Cocincina. L'esportazione del riso in quel paese dà il lucro di parecchi milioni.

Questa compagnia corrisponderebbe a quella che esisteva per lo passato ai tempi di Dupleix sotto il nome di Compagnia delle Indie.

Mi si dice che il governo abbia impegnata la banca di Francia a salvare la casa Baltazzi di Costantinopoli che ha una filiale in Marsiglia.

—

Togliamo da una corrispondenza da Vienna all'*Osservatore triestino*:

Sono già due settimane, che la popolazione di Vienna, dopo due giorni d'agitazione, è tornata all'ordine consueto, senza che vi fosse bisogno di alcun provvedimento, e presentemente essa mostra piuttosto d'interessarsi *troppo poco*, anzichè troppo, degli affari politici della giornata, e in particolare del nostro Parlamento. Certuni si compiacciono sempre di citare l'anno 1848, e il terrorismo che la pubblica opinione della capitale esercitò allora sul Parlamento, e di pronosticare la stessa cosa per il più prossimo avvenire; ma per ora non c'è alcun pericolo di tal fatta, ed anzi sarebbe forse desiderabile, nell'interesse della buona causa, che il pubblico pigliasse *una parte maggiore* alle sedute delle Camere. Del resto, poco interessamento sembra dipendere dalla circostanza, che *non si ha grandissima fiducia* nell'efficacia del Consiglio dello impero.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Londra, 4 maggio.

Rispondendo a varie interpellanze, lord J. Russell ha dichiarato che il riconoscimento della nazionalità italiana non obbliga l'Inghilterra alla stessa soluzione riguardo alla Polonia e all'Ungheria. Il ministro inglese ha soggiunto ch'egli non può raccomandare l'appello alle armi, e che l'intervento diplomatico non avrebbe alcun buon risultato. Il ministro ha dichiarato di non poter comunicare alla Camera i rapporti del console inglese a Varsavia.

Parigi, 4 maggio.

Da Breslavia, 4, si hanno le seguenti notizie:

« Le comunicazioni con Varsavia sono difficili. Il governo russo intercetta le lettere e i dispacci. — Zamoyski trovavasi il 1° maggio a Varsavia, nè doveva lasciare quella città. — Le ricompense accordate ai generali, e i ringraziamenti fatti dall'imperatore a Chruleff hanno indignato e sgomentato la popolazione. — Nel paese regna inquietudine. Il commercio è nullo. La miseria aumenta.

Parigi, 4 maggio, sera.

Si ha da Zara che l'arcivescovo della Dalmazia è partito per Vienna accompagnato da quattro cospicui borghesi per sostenere la petizione contro l'unione della Dalmazia alla Croazia.

Borsa di Parigi

		Maggio 3	Maggio 4
Fondi francesi	3 0/0	69 15	69 45
Id. id.	4 1/2 0/0	96 00	96 15
Consolidati inglesi	3 0/0	92 00	91 7/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	73 30	73 60
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		703	716
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		382	386
Id. Id. Lomb.-Venete		497	—
Id. Id. Romane		213	227
Id. Id. Austriache		495	—

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

4 maggio 1861.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	73 60	— —
» »	Matt.	73 40	73 75 31 mag.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	215 3/4	215
Franc. s. M.	215 3/4	215
Lione	100 —	99 40
Londra	25 22 1/2	24 97
Parigi	100 —	99 40
Torino sconto	6 0/0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppie da 20	20 —	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5	6 0/0
Id. Carlo X	4	»
Id. nuovi	—	—

AVVISO

Nelle Scuole Tecniche dirette dal prof. Mussi si va ad aprire due nuovi corsi appositi di preparazione l'uno pei Collegi militari, l'altro per gl'Impieghi governativi. Si ricevono le iscrizioni nella Galleria Natta N. 1, dal mezzodì alle 4 pom.

A testimoniare un fatto di vera utilità magnetica mi raccomando alla gentilezza del signor Direttore del giornale a voler inserire che

Io sottoscritto, affetto da lungo tempo da forte dolore al cuore da impedirmi i movimenti del corpo, ed a costringermi ad inenarrabili sofferenze, dopo fatte invano le più accurate cure suggeritemi da distinti dottori, ricorsi al Gabinetto Magnetico del sig. Filippa Giovanni, via S. Tommaso, n. 10, p° 1°, ove ottenni dalla chiaroveggente sonnambula non solo vera e soddisfacente narrazione de' miei patimenti, cause, durata, e cure relative praticate, ma bensì ancora un'ordinazione tale, che in otto giorni ne riportai la mia totale guarigione; per cui reputo dovere di riconoscenza attestargliene pubblicamente la più viva e indelebile gratitudine.

Basso Bernardo

Borgo Dora, casa Artusio, N. 3, p° 3°.

Claudio Perrin Litografo Editore-Libraio, via Carlo Alberto, n. 21, Torino.

In corso d'esecuzione e di associazione.

ALBUM STORICO ARTISTICO

DELLE GUERRE PER L'INDIPENDENZA ITALIANA

PUBBLICATO IN DUE PARTI

Parte I. — 2ª Ediz. **GUERRA IN PIEMONTE E NELLA LOMBARDIA**

DELLE ARMATE ALLEATE FRANCO-SARDE NEL 1859.

Parte II. **GUERRA DI GARIBALDI NELLE DUE SICILIE 1860**

E

DELL' ARMATA PIEMONTESE NELLE ROMAGNE E NEL NAPOLETANO 1860-61.

CONDIZIONI

La parte prima conterrà 120 pagine circa di testo, a due colonne, con tinta a contorni analoghi stampati a 3 colori.

40 Magnifiche litografie stampate a tre tinte e colorite all'acquerello, rappresentanti i principali fatti della guerra d'Italia 1859.

20 Ritratti dei più cospicui personaggi politici e militari che presero parte alla guerra suddetta.

2 Piani topografici delle battaglie di Magenta e Solferino.

Ed in ultimo del proclama da Milano dell'imperatore Napoleone III agli Italiani, stampato in lettere d'oro su fondo azzurro.

In tutto 61 dispense, accuratamente eseguite dal principio sino alla fine dell'opera.

Ogni dispensa contiene un foglio di due pagine di testo ed una delle 40 litografie suddette, od un ritratto.

La seconda parte sarà composta di circa 140 pagine di testo e 70 tavole circa, il tutto nel medesimo formato e genere della parte prima, divise in dispense che verranno distribuite nel modo di cui sopra.

Si fanno contemporaneamente due edizioni, di cui una è in nero con le litografie a tre tinte.

La dimensione delle illustrazioni e del testo è di circa centimetri 15 per 22, con i margini 27 per 35 circa.

Sono già pubblicate 35 *dispense.*

I librai o viaggiatori che volessero occuparsi per quest'opera dovranno dirigersi all'editore suddetto; e per il Napoletano, dirigersi al coeditore sig. G. Margheri libraio a Napoli.

ALBUM ARTISTICO

DELLE GUERRE PER L'INDIPENDENZA ITALIANA 1859-60-61

Elenco delle illustrazioni

PARTE PRIMA

Episodii della guerra in Piemonte ed in Lombardia.

Torino — Cavalleria piemontese avviata al campo . . . N. 1
Moncenisio — Passaggio delle truppe francesi . . . » 2
Genova — Sbarco dell'armata francese . . . » 3
Susa — Moncenisio — Bivacco delle truppe francesi . . . » 4
Ponte della strada ferrata a Valenza — Gli Austriaci ne fanno saltare due arcate . . . » 5
Genova — Arrivo dell'imp. Napoleone III » 6
Alessandria e suoi dintorni. Veduta a volo d'uccello . . . » 7
Arrivo dell'imperatore Napoleone III in Alessandria . . . » 8
Veduta panoramica di S. Salvatore — Quartiere generale del Re . . . » 9
Piacenza — Gli Austriaci che passano il Po » 10
Carica dei Cavalleggieri piem. a Ginestrello » 11
Battaglia di Montebello . . . » 12
Tortona — Passaggio della Scrivia dai Zuavi » 13
L'esercito piemontese che passa la Sesia » 14
Attacco di Palestro — Dalla quarta divisione piemontese (Cialdini) . . . » 15
Attacco di Ponte Montreoli, Palestro — Dalla brigata Regina, 4a divisione . . . » 16
Battaglia di Palestro — Il re Vittorio Emanuele alla testa delle truppe . . . » 17
Gli Austriaci precipitati nel rogg. Sartirana » 18
Vercelli — L'esercito franc. che passa la Sesia » 19
Novara — Campo dei Cacciatori d'Africa » 20
Il secondo corpo francese (Mac-Mahon) che passa il Ticino a Turbigo . . . » 21
Panorama delle brughiere di Galliate. L'esercito piemontese che passa il Ticino N. 22
Il ponte di Buffalora distrutto in parte, ma sempre accessibile alla fanteria . . . » 23
Veduta generale del campo di battaglia di Magenta . . . » 24
Combattimento nel villagio di Buffalora » 25
Battaglia di Magenta . . . » 26
Presa di Magenta . . . » 27
Presa del camposanto di Magenta . . . » 28
Ingresso delle LL. MM. in Milano . . . » 29
Il *Tedeum* nel duomo di Milano . . . » 30
Battaglia di Melegnano . . . » 31
Difesa di Varese da Garibaldi . . . » 32
Attacco di San Fermo da Garibaldi . . . » 33
Ingresso di Vittorio Emanuele a Brescia » 34
Battaglia di Solferino — Attacco di Solferino dai Francesi . . . » 35
Battaglia di Solferino — Attacco di Cavriana dai Francesi . . . » 36
Battaglia di Solferino — Attacco della Madonna delle Scoperte dai Piemontesi » 37
Battaglia di Solferino — Attacco di S. Martino dai Piemontesi . . . » 38
Assedio di Peschiera — Il fuoco della fortezza sulle trincee piem. (vignetta del frontisp.) » 39
Abboccamento degl' imperatori di Francia e d'Austria a Villafranca . . . » 40
Mappa del Ticino — Ponte di Buffalora, Turbigo e campo di battaglia di Magenta.
Mappa delle colline del Mincio e del campo di battaglia di Solferino.

Ritratti

Vittorio Emanuele II . . . N. 41
Napoleone III . . . » 42
S. E. il conte di Cavour . . . » 43
Ricasoli Bettino . . . » 44
Farini Luigi Carlo . . . » 45
Generale Garibaldi . . . » 46
Generale Cialdini . . . » 47
Generale La Marmora . . . » 48
Generale Fanti . . . » 49
Generale Cucchiari . . . » 50
Generale De Sonnaz . . . N. 51
Generale Castelborgo . . . » 52
Generale Durando . . . » 53
Generale Espinasse . . . » 54
Generale Forey . . . » 55
Maresciallo Valliant . . . » 56
Maresciallo Mac-Mahon . . . » 57
Maresciallo Niel . . . » 58
Maresciallo Canrobert . . . » 59
Maresciallo Baraguay d'Hilliers . . . » 60

PARTE SECONDA

Episodi della guerra di Garibaldi nelle Due Sicilie.

Imbarco di Garibaldi a Genova . . . N. 61
Sbarco di Garibaldi a Marsala . . . » 62
Combattimento di Calatafimi . . . » 63
Combattimento di Alcamo . . . » 64
Entrata di Garibaldi a Palermo . . . » 65
Combattimento alle barricate . . . » 66
Bombardamento di Palermo . . . » 67
Cacciata dei Borbonici da Palermo . . . » 68
Battaglia di Milazzo . . . » 69
Entrata di Garibaldi a Messina . . . » 70
Campo dei Garibaldini al faro di Messina » 71
Sbarco a Capo d'Armi . . . » 72
Sbarco a Melito . . . » 73
Attacco e presa di Reggio . . . » 74
Fuga dei Borbonici . . . » 75
Entrata trionfale di Garibaldi a Napoli » 76
Assedio di Capua — Veduta generale » 77
Assedio di Capua — Attacco e difesa di Monte Sant'Angelo . . . N. 78
Assedio di Capua — Combattimento di S. Maria . . . » 79
Assedio di Capua — Combattimento a Maddaloni . . . » 80
Assedio di Capua — Combattimento a Caserta . . . » 81
Assedio di Capua — Presa di Cajazzo » 82
Incontro di Garibaldi e Vittorio Emanuele » 83
Entrata di Garibaldi e Vittorio Emanuele a Napoli . . . » 84
Partenza di Garibaldi da Napoli . . . » 85
Sbarco di Garibaldi a Caprera . . . » 86
Il generale Thurr presenta a Garibaldi la Stella dei Mille . . . » 87
Garibaldi a Caprera . . . » 88

Ritratti

Generale Dittatore Garibaldi . . . N. 89
Generale Nino Bixio . . . » 90
Generale G. Medici . . . » 91
Generale E. Cosenz . . . » 92
Generale S. Thurr . . . » 93
Generale Sirtori . . . » 94
Prodittatore Pallavicini Trivulzio . . . » 95

Episodi della guerra dell'armata piemontese nelle Romagne e nel Napoletano.

Attacco e presa di Pesaro . . . N. 96
Attacco di Perugia . . . » 97
Presa di Perugia . . . » 98
Battaglia di Castelfidardo . . . » 99
Fuga del gen. Lamoricière per Ancona » 100
Investimento d'Ancona . . . » 101
Attacco della flotta contro i forti d'Ancona » 102
Assalto e presa di Monte Pelago . . . » 103
Combattimento di Posatore . . . » 104
Attacco di Porta Pia . . . » 105
Assalto della flotta contro la Lanterna » 106
Esplosione della polveriera della Lanterna » 107
Arrivo di Vittorio Emanuele in Ancona » 108
Combattimento d'Isernia . . . » 109
Passaggio e battaglia del Volturno . . . » 110
Combattimento a Sessa . . . » 111
Presa di Mola di Gaeta . . . » 112
Assedio di Gaeta — Attacco della flotta il 22 gennaio 1861 . . . » 113
Assedio di Gaeta — Attacco della flotta il 10 febbraio 1861 . . . » 114
Assedio di Gaeta — Esplosione della polveriera . . . » 115
Assedio di Gaeta — Bombardamento generale . . . » 116
Assedio di Gaeta — Resa di Gaeta ed entrata delle truppe piemontesi . . . » 117
Partenza di Francesco II e della regina sulla *Mouette* dopo la resa di Gaeta » 118
Veduta generale di Gaeta dopo la resa » 119
Solenne messa funebre pei morti di Gaeta » 120
Messina — Assedio della cittadella » 121

Ritratti

S. A. R. Eugenio di Savoia-Carignano N. 122
Generale Cialdini . . . » 123
Generale della Rocca . . . » 124
Generale Menabrea . . . » 125
Generale Cavalli . . . » 126
Vice-ammiraglio Persano . . . » 127
Ammiraglio Le Barbier De Tinan . . . » 128
Francesco II di Napoli . . . » 129
Maria regina di Napoli . . . » 130
Generale Bosco . . . » 131

AVVISO

L'affluenza dei concorrenti e il benefico risultato dei consulti per malattia rende necessario l'avviso al Pubblico, che il gabinetto Leopolda, col concorso della Caterina Signetti è aperto dalle 10 ant. alle 5 pom. in via Nuova n. 37, p. 3, in faccia all'albergo del Cavallo rosso, e che per le provincie basta una ciocca di capelli in una lettera per avere qualunque consulto di malattia parimenti.

COSSILLA A DUE CHILOMETRI DA BIELLA (PIEMONTE)

sulla grande strada del *Santuario d' Oropa* (*Anno IV*)

GRANDE STABILIMENTO IDROPATICO

con *Casa di convalescenza*, del Dottor Vinea. — È aperto tutto l'anno. Dirigersi franco al proprietario direttore Pietro Angelo Vinea.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, borgo S. Salvario, via Nizza, n. 29, piano nobile.

Ivi si istruiscono giovani per le Accademie e Collegi militari dello Stato. Si accettano pure allievi esterni.

COPAHINE-MEGE

Guarigione pronta e certa delle malattie contagiose.

Cura conosciuta e prescritta dal 1840 in poi. Preparazione gradevole, discreta e facile da prendersi tanto in viaggio quanto lavorando. Prezzo: Copahina *semplice* 5 fr.; ferrata, 6 fr. Parigi presso ***Jozeau***, farm., 22, *rue St-Quentin*. — Agente Commissionario per l'Italia, D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani. Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Bologna*, Veratti e nelle principali farmacie d'Italia.

COMUNITÀ DI CERIANA

Capomandamento

Circondario di S. Remo (Liguria)

Si rende noto che trovasi vacante la condotta medico-chirurgica coll'annuo stipendio di L. 1800. Chiunque voglia attendervi ne farà domanda al sottoscritto corredata dei relativi titoli, fra il termine di giorni 30.

Il Sindaco REGHEZZA.

DA VENDERE

un Pianoforte di ottimo autore ed in buono stato. Dirigersi via Barbaroux, n. 43, 2° piano a sinistra.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D' OROPA

situato in magnifica posizione a 1096 metri d'elev. coll'acqua a + 6° 1|2 R. presso il rinomato Santuario e la città di Biella.

11ª Apertura 16 maggio 1861

Prezzo L. **6 50** *al giorno, tutto compreso.*

Indirizzare le domande al direttore sott. Dr cav. **G. Guelpa, Biella.**

PENNE HUMBOLDT

QUATTRO DIMENSIONI DI PUNTE

144 penne per 3 franchi

10,000 fr. a chi proverà non essere questa la migliore.

Presse per copiare a 16 fr.

» a timbro secco a 17 fr.

E. BOUVARD, *Galleria Natta.*

EXPOSITION DES BEAUX ARTS A GENEVE

L'exposition bisannuelle des Beaux Arts aura lieu cette année du 1er au 31 Août, au Palais Electoral.

Les artistes suisses ou étrangers, désireux d'y prendre part, sont priés d'en informer le soussigné, qui leur fera connaître le réglement de l'Exposition ainsi que l'époque et le mode d'exposition des œuvres d'art.

Genève, le 27 mars 1861.

Le Conseiller d'Etat

Président de la Commission d'organisation

J. Moise Piguet.

PASTIGLIE DI BISMUTO

di **Boisard**, *farm. succ. di* **Johnson**

6, rue Caumartin, Parigi.

Queste pastiglie che racchiudono il sotto-azotato di Bismuto allo stato di assoluta purezza, sono impiegate con successo nelle malattie dello stomaco e degl' intestini e che alle volte sono accompagnate da dolori, crampi, voglie di vomitare, diarrea. - Esse sono di un gusto molto gradito e convengono a tutte le età e possono essere prese indifferentemente prima o dopo il pasto. Prezzo L. 2 la scatola. — Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora, e nelle principali farmacie d'Italia

ORTOPEDICO FERRERO GIO.

privilegiato in Italia e Francia per i bendaggi a cilindro e regolatori senza sottocoscia, ed approvati dalla Facoltà Medica siccome più comodi e utili per le ernie, e si fabbricano molle per bendaggi delle migliori qualità. Vendita al minuto ed all'ingrosso. Dirigersi al sig. Ferrero, via Carlo Alberto, n. 3, piano terreno, Torino.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

INTIERAMENTE DISINFETTATO

Odore gradito, sapore zuccherino

Il solo senza gusto o odore di pesce, mediante il processo del *dott.* **AUTIER** *e di* **CHEVRIER** *farm. n. 21, faubourg Montmartre, a Parigi.*

Prezzo della boccetta L. 4.

Agente commissionario a Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi presso i farmacisti delle principali città d'Italia.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO

di **Grimault e C.**, *farm.*, *7, rue de La Feuillade, a Parigi.*

Questa preparazione esclusivamente vegetale è composta delle foglie del Matico, pianta recentemente importata dall'India. Guarisce con una rapidità sorprendente gli scoli recenti o cronici, e l'ammalato non ha da temere i ristringimenti del canale che sono le conseguenze inevitabili delle iniezioni a base metallica adoperate fin oggi. La sua efficacia è attestata da tutti i medici francesi, come pure dal Consiglio medico di Pietroburgo. Delle Capsule fatte coll' olio essenziale del Matico ben superiori a quelle di Copaive e di Cubebe esistono per quei malati che preferiscono i medicamenti interni. Prezzo 4 fr. — Agente commissionario a Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE*,

approvati dall' Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule od iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Ogni scatola contiene un' istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendonsi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmacia inglese).

delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI**, ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

DA VENDERE

Nel circondario di Piacenza un vasto tenimento composto tra campi, prati e boschi di ettari 228, oltre a varii fabbricati civili, e rustici.

Per le relative informazioni, far capo in Torino dal procuratore Chiara Carlo, via Barbaroux n. 31, p. 2.

STABILIMENTO IDROTERAPICO

con casa sanitaria

in ***ANDORNO***

5 chilom. dalla ferrovia di Biella-Piemonte

Aperto dal 15 maggio al 15 ottobre.

Dirigersi franco al Direttore *Dottore* PIETRO CORTE.

EMICRANIE, NEVRALGIE

La ***Paullinia Fournier*** è da 20 anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni e imitazioni pericolose. *E. Fournier*, inventore, 26, *rue d'Anjou-St-Honoré*, Parigi. Fr. 3 50 e 5 50 la scatola. Agente commissionario D. MONDO, Torino.

SAVONULE LEBEL

ossia

Capsule gelatinose *al ferro e* ratania, rimedio infallibile per guarire in pochi giorni ogni sorta di scoli recenti e cronici. Prezzo della scatola L. 2 e L. 4.

Deposito alla farmacia Barbié, piazza S. Carlo, Torino.

CHOCOLAT PURGATIF DE DESBRIÈRE

Farmacista, rue Lepeletier, 9, *Parigi.*

Questo ***Cioccolato purgativo*** composto colla ***Magnesia pura*** (il migliore stomatico) purga perfettamente senza riscaldare nè irritare. La sua efficacia è certa contro la *bile*, gli *umori viscidi*, ed è il miglior depurativo del sangue nelle affezioni croniche. Preso a piccole dosi guarisce la stitichezza. Prezzo L. 1 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Felice Michel; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un' ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

SPECIALITÀ PER CALZATURA

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI *di Bologna*

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. — Prezzo fr. 1 50 la boccetta. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell' Ospedale, n. 5. — *Milano*, presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Cavour